

## RIFORME DELLA GIUSTIZIA

# Prudenza e piccoli passi La strategia di Cartabia doma la maggioranza

GIULIA MERLO  
ROMA

La ministra lascia lavorare il parlamento, recepisce i rilievi ma tiene per sé l'attuazione. Così i partiti, divisi sulla giustizia, votano compatti anche i testi più discussi

La giustizia è stata uno dei temi più critici per gli ultimi governi, ma il cambio di metodo imposto dalla ministra Marta Cartabia è tangibile e sta tenendo insieme la pur eterogenea maggioranza. La tecnica è quella dei piccoli passi: lasciar lavorare il parlamento, seguendo tuttavia da vicino il lavoro delle commissioni Giustizia; dare il via libera su alcune questioni di principio — la presunzione di innocenza e la modifica del decreto ministeriale sulle tariffe per le intercettazioni sono le più recenti — ma mantenere saldamente al ministero l'attuazione. Infine guadagnare tempo per approfondimenti e posticipare le scelte più divisive, come fatto per i disegni di legge penale e civile, per cui la Guardasigilli ha istituito commissioni di studio.

Proprio questa strategia dei piccoli passi le ha permesso di guadagnare la fiducia dei parlamentari che presidiano il settore e soprattutto di depotenziare gli scontri che minacciavano di essere letali per il governo, come quello sullo stop alla prescrizione voluto dal suo predecessore, Alfonso Bonafede.

Intanto però si sono già delineati i fronti interni alla maggioranza: da un lato quello più garantista rappresentato da Azione, +Europa, Italia viva, Forza Italia, cui spesso si aggiunge anche la Lega; dall'altro il Movimento 5 Stelle che difende la linea del precedente esecutivo. Nel mezzo il Partito democratico, che politicamente deve mantenere l'asse con i grillini ma culturalmente fatica a ritrovarsi in alcune delle loro battaglie. Per questo ha scelto per sé il ruolo di mediatore e sponda

per il governo dentro le commissioni.

### I trojan

L'ultima grana in ordine di tempo si è presentata con la valutazione in commissione Giustizia alla Camera del decreto ministeriale che fissa le tariffe standard per lo svolgimento delle intercettazioni ambientali, telefoniche e telematiche (i virus spia Trojan horse che si installano negli apparecchi elettronici come cellulari e pc).

Il testo, predisposto da Bonafede e di cui è relatrice la grillina Giulia Sarti, prevedeva una serie di tabelle che indicavano le prestazioni di intercettazione che devono svolgere le aziende private e il loro costo giornaliero, indicato in una forbice tra minimo e massimo. A chiederne la modifica è stato Enrico Costa, ex deputato di Forza Italia oggi in quota Azione e stratega della guerriglia d'aula sulle questioni della giustizia.

Il decreto conteneva tra le cosiddette «prestazioni funzionali» del trojan lo scaricamento sui server delle procure non solo dei flussi di comunicazione, ma anche di tutti i contenuti «statici» presenti su telefoni e pc, come la rubrica telefonica e le foto conservate nella galleria fotografica ma non scambiate via sms o chat. Una funzione questa che, secondo Costa, supera i limiti previsti dalla norma sulle intercettazioni, che prevede la captazione di ciò che avviene nel dispositivo nel lasso di tempo in cui questo viene tenuto sotto controllo. «Se una foto viene inviata via chat a un terzo è giusto che il trojan la scarichi, ma per copiare quelle già presenti nel telefono serve un decreto di perquisizione ed eventuale sequestro, è un principio di garanzia per i cittadini previsto dal codice», spiega Costa. Alla fine di una difficile discussione durata alcune ore, coi grillini inizialmente arroccati contro, è arrivata la modifica chiesta da Costa, Forza Italia, Italia viva e Lega e condivisa



**Compatta, la maggioranza ha votato in commissione Giustizia le modifiche che restringono il campo d'azione al trojan**  
[DIDA-TESTO]  
FOTO L'ESPRESSO

anche dal ministero attraverso il sottosegretario Francesco Paolo Sisto presente in commissione. I rilievi deliberati sono stati votati da tutti tranne che da Fratelli d'Italia. Ora spetta al governo recepirli e formulare le correzioni. E Cartabia ha chiesto il tempo per poterlo fare.

La modalità di gestione della ministra, però, ormai è diventata una prassi: anche per il recepimento della direttiva europea sul principio di presunzione d'innocenza (che dovrebbe limitare le conferenze stampa dei magistrati e le esternazioni a processi in corso) all'interno di una legge di delegazione europea la tecnica è stata la stessa. Cartabia ascolta i rilievi del parlamento, ne valuta la fattibilità alla luce soprattutto dei principi costituzionali, cerca un'intesa nella rissosa maggioranza e, una volta approvati, si prende il tempo per tradurli in pratica.

Per ora questa linea di dialogo ha permesso di sminuire il campo di battaglia, ma il vero successo arriverà una volta superato lo scoglio del ddl penale, su cui Cartabia ha chiesto (e ottenuto) tempo e fiducia da parte di tutte le forze politiche che la sostengono. Il tempo per gli emendamenti in commissione scade il 23 aprile e i garantisti sono pronti a chiedere la cancellazione del baluardo grillino dello stop alla prescrizione. Intanto la commissione istituita a via Arenula lavora per correggere il testo scritto dal precedente governo. In quella sede verrà messa alla prova la capacità della ministra, che sta imparando in fretta a gestire una maggioranza così disomogenea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA